

Un giorno per il futuro

Il 25 maggio il Ministero del Lavoro, insieme con il Ministero dell'Istruzione e della Ricerca, promuove «Un giorno per il futuro», il primo appuntamento annuale per rilanciare in Italia la cultura previdenziale, soprattutto tra le giovani generazioni. È questa una iniziativa che coinvolgerà tutti gli operatori del settore previdenziale e che interesserà tutte le scuole e, ove possibile, anche i luoghi di lavoro. In quella giornata, per la prima volta, saranno presentati i rapporti annuali dell'Inps e della Covip, e tutti i principali enti/operatori previdenziali tra cui anche Mefop, saranno chiamati a svolgere una azione di promozione culturale su questo tema.

Perché questa iniziativa, perché oggi. La risposta è semplice. Come ha sottolineato l'Ocse nel recente Rapporto sulle Pensioni 2011, l'Italia è un Paese che invecchia rapidamente e le proiezioni demografiche mostrano che questa tendenza continuerà. L'invecchiamento si coniuga a tassi di fecondità relativamente bassi (attorno a 1,4 figli per donna, rispetto alla media Oese di 1,7 figli per donna) e ad un'elevata speranza di vita sia alla nascita sia al momento del pensionamento. Di conseguenza, nel mondo che cambia, in presenza di un allungamento della vita media dovuto al miglioramento complessivo delle condizioni di salute; di carriere lavorative sempre più multiformi e flessibili; della progressiva insostenibilità economica di prestazioni di welfare da parte del solo bilancio pubblico, occorre costruire un nuovo modello sociale, certamente più efficiente, che sostenga i giovani nella costruzione di percorsi previdenziali robusti, capaci di garantire condizioni di vita dignitose anche al termine del percorso lavorativo. Questo si può fare a due condizioni: rendendo il sistema previdenziale pubblico sostenibile e sviluppando, promuovendo, incentivando, l'adesione a forme di previdenza complementare. È importante promuovere e sviluppare nuove forme di finanziamento del welfare.

Il Governo in questo triennio è intervenuto in maniera significativa per assicurare la sostenibilità del sistema previdenziale. Tra i primi Paesi in Europa l'età di pensionamento è stata agganciata, con un meccanismo graduale e automatico, all'attesa di vita. Allo stesso tempo, si sono messi in applicazione i coefficienti di trasformazione, altro fattore di stabilizzazione della spesa previdenziale. Infine, è stata progressivamente innalzata l'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego. Ora è il momento di intraprendere la strada del cosiddetto welfare mix e del secondo pilastro della previdenza complementare. Su questa strada l'Italia si è avviata già da alcuni anni, con buon successo ma anche con alcune difficoltà, dovute a svariati motivi e ad uno in particolare in questo triennio: la crisi economica che è andata ad acuire la sfiducia in uno strumento che già in partenza veniva percepito come «rischioso» da parte dei lavoratori. E nonostante ciò i fondi hanno sostanzialmente retto l'impatto della crisi dal punto di vista dei rendimenti e della tenuta finanziaria.

La mancanza di una sufficiente informazione sull'importanza e le potenzialità dei fondi pensione è una altra delle cause che hanno rallentato lo sviluppo della previdenza complementare. Una rilevazione dell'Inpdap evidenzia che su 4.000 persone di



169 scuole, oltre il 65% degli intervistati non conosce il funzionamento del sistema pensionistico obbligatorio e solo il 20% conosce le finalità della previdenza complementare. Secondo i dati forniti dalla Covip, gli iscritti ai fondi previdenziali sono circa 5,3 milioni, su una platea di 23 milioni di lavoratori. Tra le famiglie – come segnalano i dati della Banca d'Italia – i fondi pensione costituiscono una quota poco superiore all'1% delle attività finanziarie, contro il 13% in Germania e il 27% negli Stati Uniti. E tra i giovani lavoratori, solo il 10% aderisce alla previdenza integrativa. Ciò indica la necessità di una forte azione di sensibilizzazione e di diffusione di una vera e propria «educazione previdenziale». E questo è vero per tutti. Sia per quelli che hanno già un lavoro a tempo indeterminato e un pezzo di carriera contributiva già definito, sia per quelli che cominciano ora ad affacciarsi al mondo del lavoro. Le prossime generazioni, che oggi hanno trenta-trentacinque anni e anche meno, saranno le prime le cui pensioni saranno pagate interamente con il sistema contributivo, e quindi devono costruire un pacchetto previdenziale che sia un mix tra pensione obbligatoria e pensione complementare. Esse devono mettere in questo pacchetto il percorso educativo, riscattando la laurea, l'iniziale percorso lavorativo, che è contrassegnato da carriere discontinue e da spezzoni di lavoro di varia natura, e poi la fase di lavoro a tempo indeterminato. Solo in questo modo possono ridurre al minimo il rischio previdenziale. Per questo, il primo passaggio indispensabile è quello che attiene alla formazione di una cultura precoce della previdenza, che sconfigga «il clima di generale sfiducia dei ragazzi italiani nei confronti del loro futuro». «Regalare ai propri figli per la laurea un fondo pensionistico, piuttosto che qualcosa di inutile o prettamente materiale», questo è l'appello che io sto lanciando alle famiglie italiane affinché si sviluppi un virtuoso e moderno patto intergenerazionale. Tanti anni fa le famiglie italiane regalavano ai loro figli un libretto di risparmio bancario o postale. Oggi possono regalare ai loro figli un risparmio previdenziale. Il mio è un invito concreto a rendersi consapevoli e proattivi nei confronti del proprio futuro. Agire in tempo per avere un futuro pensionistico dignitoso, attraverso la creazione di un primo montante contributivo che ulteriormente incoraggi l'accumulo di contributi nel conto corrente previdenziale. Il Ministero del Lavoro ha tra le sue priorità la promozione del secondo pilastro previdenziale soprattutto ora che la fase più grave della crisi economica sembra passata e certamente si attiverà nei prossimi mesi per verificare e individuare azioni di promozione della previdenza complementare. La Covip va nella direzione di aprire l'opportunità dei fondi anche ai lavoratori «atipici», per esempio ai lavoratori in somministrazione a tempo determinato e indeterminato, come dimostra l'approvazione recente del Fondo pensione Fontemp, che riguarderà una platea di 500mila unità. Per non dire dei fondi come Cometa che di recente ha aperto la possibilità di adesione ai familiari fiscalmente a carico dei lavoratori. In questo quadro mi auguro che anche Mefop, per le responsabilità istituzionali che gli competono ed essendo il luogo di confronto tra enti pubblici ed operatori privati, continui a promuovere una sempre maggiore diffusione della previdenza complementare tra le famiglie italiane.

